

L'Africa romana

Le ricchezze dell'Africa.
Risorse, produzioni, scambi

Atti del xvii convegno di studio
Sevilla, 14-17 dicembre 2006

A cura di
Julián González, Paola Ruggeri,
Cinzia Vismara e Raimondo Zucca

Estratto



Carocci editore

Gabriele Cifani, Federica Severini,
Fabrizio Felici, Massimiliano Munzi
Leptis Magna: una tomba a camera
nel suburbio occidentale (uadi Rsaf)

Nei mesi di ottobre e novembre 1997, il progetto di apertura di una porta carraia, lungo il lato settentrionale della caserma ubicata nell'area del vecchio ospedale di Khoms, sulla sponda sinistra del uadi er-Rsaf, rese necessario un intervento di urgenza finalizzato alla documentazione delle emergenze archeologiche affioranti eseguito dalla Missione Archeologica dell'Università degli Studi Roma Tre, in collaborazione con il Dipartimento delle Antichità di *Leptis Magna*¹ (FIG. 1). I risultati del recupero forniscono nuovi dati per la topografia del suburbio leptitano, precisazioni sul rituale funerario di prima età imperiale, sui materiali di corredo e sull'architettura funeraria.

* Gabriele Cifani, Federica Severini, Fabrizio Felici e Massimiliano Munzi, Missione Archeologica dell'Università degli Studi Roma Tre a *Leptis Magna*.

1. Per il permesso di studio e di pubblicazione si ringrazia il Presidente del Dipartimento delle Antichità della Libia, dott. Ali Emhemmed al-Kadduri, il Controllore delle Antichità di *Leptis Magna*, Ashtawi Mohamed Mustafa e tutto il personale scientifico e tecnico della Soprintendenza di *Leptis*. Per l'edizione dei rinvenimenti ci è gradito esprimere un ringraziamento alla prof. Luisa Musso, direttrice della Missione dell'Università di Roma Tre, cui si deve una prima segnalazione della scoperta (Musso, 1998, pp. 183-4), al prof. Francesco Mallegni, responsabile del settore antropologico all'interno della Missione e al dott. Sergio Fontana che ha indicato numerosi aspetti dei contesti funerari della Tripolitania. È doveroso inoltre ricordare tutti i colleghi della Missione che, generosamente, hanno contribuito ai lavori sul campo e in laboratorio; tra questi in particolare i dottori Licia Usai ed Enrico Cirelli, mentre il restauro dei materiali si deve alla perizia del sig. Bruno Arezzo. I paragrafi 1 e 5 sono stati scritti da Gabriele Cifani (G.C.), il paragrafo 2 da Federica Severini (F.S.), il paragrafo 3 da Fabrizio Felici (F.F.), il 4 da Massimiliano Munzi (M.M.). Foto e disegni sono della Missione Archeologica dell'Università Roma Tre a *Leptis Magna*.

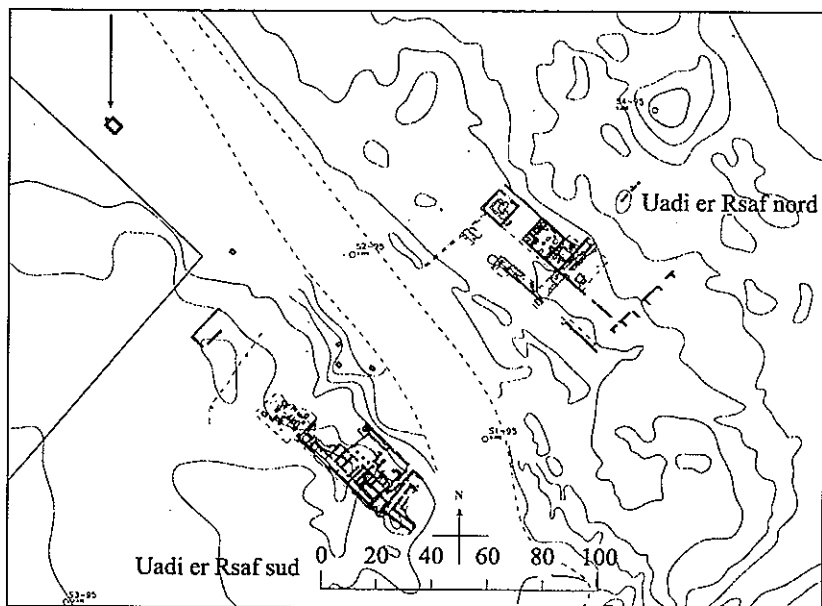


Fig. 1: Suburbio occidentale di *Leptis Magna*: localizzazione (freccia in alto a sinistra) della tomba a camera nella località uadi er-Rsaf (da Musso, 1998).

I Architettura e stratigrafia

Al termine di una prima ripulitura superficiale è stato infatti possibile identificare il perimetro di una tomba a camera preceduta da *dromos*, con orientamento nord/ovest-sud/est. Ad essa sono correlati i resti di una struttura a pianta quadrata costruita con scaglie di pietrame e calce, posta all'imbocco del *dromos*, probabilmente con funzione di altare².

Il sepolcro è semi-ipogeo, a pianta rettangolare (misure esterne: 2×2,2 m), accessibile mediante un *dromos* (misure esterne: 4×5 m) con tre gradini ubicato sul lato nord-ovest, realizzato intagliando il banco di roccia naturale e ripreso con muratura di calce e pietrame (FIGG. 2-3).

2. A circa otto metri, in direzione dell'angolo sud-orientale della tomba affiorava in superficie (poi rimosso) un blocco di calcare rozzamente lavorato, con un incasso rettangolare, probabilmente il basamento di un segnacolo funerario pertinente ad un altro monumento.

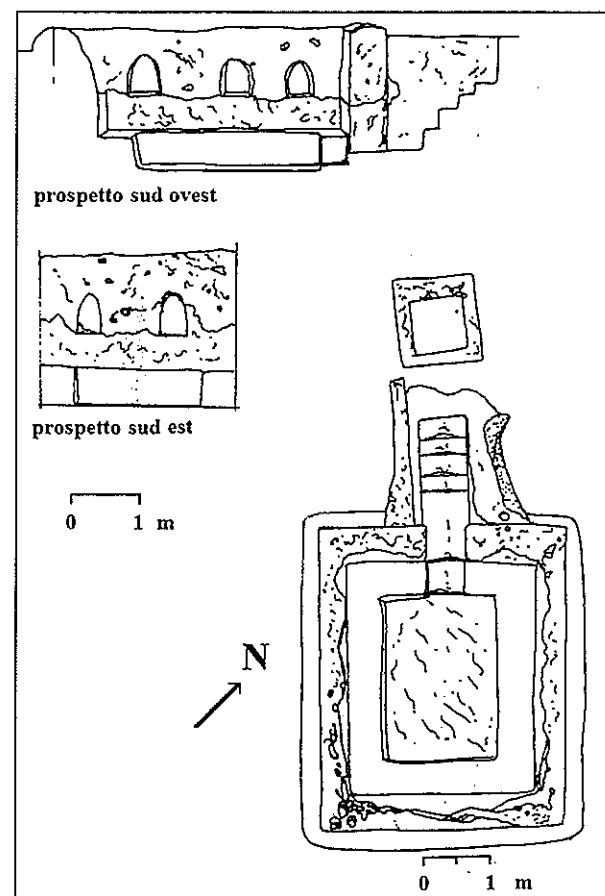


Fig. 2: Pianta e sezione della tomba a camera.

La camera sepolcrale mostra una banchina continua lungo i lati ed una serie di nicchie poste lungo le pareti (due nel lato di fondo e tre nelle pareti laterali). Le pareti erano rivestite di intonaco bianco di calce, conservatosi particolarmente nelle parte inferiore dell'ambiente; labili tracce di pittura su intonaco sono visibili nelle zone sottostanti le nicchie, lungo i lati sud-est e nord-est; si può desumere quindi che una decorazione pittorica a linee verticali rosse su fondo bianco inquadrasse le nicchie di fondo, mentre le prime due della parete nord-est mostrano una decorazione interna, forse verde, e tracce di una cornice di circa un centimetro di larghezza sulla parte esterna.

Il pavimento della tomba, intagliato nel banco, appare invece privo



Fig. 3: La tomba a camera in corso di scavo.

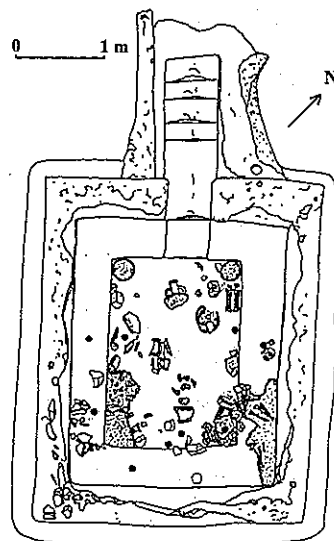


Fig. 4: Planimetria dell'US 8.

di rivestimenti. Della parte superiore della tomba sopravvivono i muri di imposta della copertura, realizzati con la medesima tecnica delle pareti e rinforzati da un cordolo di "tin" intonacato. Il *dromos* doveva essere coperto da lastre poste orizzontalmente ed allineate grazie a due cordoli ad esso paralleli; al momento del recupero era ancora *in situ* una lastra spezzata in due frammenti (dimensioni complessive: lung. 1,2 m; largh. 0,56 m; alt. 0,24 m). L'entrata alla camera, con spallette in muratura, era forse chiusa superiormente da una piattabanda di cui non rimane traccia, mentre la copertura deve essere immaginata come una volta a botte ribassata in opera cementizia.

L'impianto interno dell'ipogeo trova ampi confronti nella Tripolitania, in particolare ad *Oea*, loc. Mellaha³, mentre più genericamente sono attestate tombe con banchine e nicchie laterali a *Leptis*⁴, dove, inoltre, in località Monticelli, è documentata la presenza di strutture, usate forse come altari, davanti all'ingresso di camere sepolcrali⁵. La

3. BARTOCCINI (1926), pp. 28-9, fig. 28.

4. Un esempio è quello del mausoleo presso Gasr Gelda: DI VITA-EVRARD *et al.* (1996), pp. 87-8 con bibliografia.

5. ROMANELLI (1925), p. 160; più in generale: FONTANA (1996a).

particolarità del monumento è infatti quella di conciliare il modello locale della camera funeraria ipogea con una struttura cementizia in alzato formalmente assimilabile alle grandi sepolture a *cupa*, molto diffuse in età imperiale nell'ambito provinciale africano⁶.

Infine è da notare come alcune dimensioni dell'edificio (mura-tura esterna: 4,64×3,74 m) facciano escludere che nel progetto sia stato adottato il piede romano quale unità di misura, mentre abbiamo riscontri che lasciano intuire un impiego del cubito punico (51,5 cm), nel rapporto di 9×7, un particolare questo che ribadisce ulteriormente l'origine locale delle maestranze che realizzarono il monumento⁷.

Lo scavo della camera sepolcrale e del *dromos* ha rivelato le fasi di vita dell'edificio. Un primo periodo di utilizzo funerario è databile in base al materiale ivi rinvenuto tra l'80 e il 150, ed attesta sia il rito incineratorio che quello inumatorio, per un totale di circa venti sepolture; segue un atto di devastazione avvenuto probabilmente in epoca antica che determina l'origine di un grande strato composto di sabbia ed elementi di corredo dello spessore di circa un metro (unità stratigrafiche 2-3-4-5-6-7-8). Ad esso seguono un parziale crollo della volta ed un'ulteriore colmata con sabbia di tutta la camera. Si verificano, poi, un secondo insabbiamento ed il definitivo crollo della volta.

L'obliterazione completa del monumento avviene invece in epoca recente (settembre 1997) a causa dell'azione di rasatura della struttura con un mezzo meccanico che colma gli spazi residui anche con reperti archeologici provenienti da aree limitrofe (US 1), rinvenuti frammisti ai materiali moderni; tra questi si segnalano due documenti epigrafici.

Il primo è un frammento di lastra di marmo bianco (lung. 5 cm; largh. 6,5 cm; alt. 1,1 cm) di cui rimane parte del margine superiore; sono visibili tre lettere in caratteri greci (alt. lettere 2,5-3 cm):

----- / [---]ov+[---] /-----

È databile al I-II secolo d.C.

Il secondo è un frammento di orlo di cinerario in calcare mar-

6. Per l'origine e la diffusione di questo tipo di tomba: BACCHIELLI (1986).

7. Cfr. IOPPOLO (1967); BARRESI (1991).

noso con lettere incise sull'orlo (diam. originario 23 cm; largh. orlo: 4,5 cm; alt. lettere 2,5 cm):

[---]nis

Dovrebbe trattarsi della parte terminale di una forma onomastica, probabilmente in genitivo, relativa al defunto incinerato; in questo caso potrebbe sottintendere una parola come urna, ossa ecc.⁸. Datibile al I-II secolo d.C.

G.C.

2

Il rito funerario e i materiali di corredo

Lo studio antropologico ha interessato i numerosi frammenti di ossa umane rinvenute all'interno della tomba che attestano la presenza sia del rito ad incinerazione che di quello a inumazione. Le ossa già sconvolte in antico in seguito all'intervento dei saccheggiatori e al crollo della volta, provengono dal riempimento della tomba.

Al momento del recupero delle ossa cremate si è cercato di distinguere i vari contenuti di cinerari dai resti di ripulitura di *ustrinum* che erano stati rovesciati e sparsi sulle banchine e sullo strato di terra che riempiva lo spazio centrale (US 8) (FIG. 4).

Sono stati riconosciuti almeno dieci individui; di questi soltanto due erano contenuti con sicurezza in due anfore: il cremato 1 (con lucerna)⁹ e il cremato 2. Dei frammenti non associabili a contenitori è stato conteggiato il numero minimo in base all'osso più rappresentato: questi risultano appartenere con sicurezza ad almeno otto individui, sette adulti e ad un bambino di circa sei anni.

Anche le ossa inumate sono state rinvenute molto frammentarie e sparse negli strati di riempimento della tomba: si riconoscono almeno otto individui, per la maggior parte di età adulta. Seguendo il rito incineratorio leptitano, le ossa combuste furono pertanto raccolte in *cineraria*¹⁰ di diverso tipo: tra i contenitori diffusi nell'area¹¹ venivano utilizzate anche le anfore di varie dimensioni che

molto spesso contenevano la ripulitura dell'*ustrinum*¹²; i residui di ossa cremate che rimanevano sul rogo venivano infatti raccolti e depositati all'interno di anfore, queste ultime presenti in gran numero anche nel contesto in oggetto¹³.

Le ossa di fauna erano presenti ma in scarsa quantità; potrebbero costituire i resti del pasto offerto al defunto dopo la morte o durante la stessa cerimonia funebre, costume già attestato a *Leptis* in altre tombe¹⁴.

Tra i materiali litici rinvenuti nel riempimento superficiale della tomba (US 1) sono attestati anche frammenti di cinerari di tipo globulare a vaso in marmo o in calcare marnoso, alcuni dei quali decorati sul corpo con una successione di baccellature profilate o a squame¹⁵ e un orlo con iscrizione¹⁶. Tra i materiali sicuramente da riferire alla tomba, recuperati dalla US 8, sono presenti anche un coperchio a profilo conico svasato con foro centrale superiore e decorazione vegetale e due prese con terminazione a pomello tra loro simili e modanate con perno per incasso, uno dei quali appartenente al coperchio descritto. La caratteristica lavorazione separata di alcune parti del vaso deriva dalla volontà di imitare urne a vaso in alabastro, di maggior pregio, di cui si conoscono esempi con piede e presa superiore smontabili (FIG. 5)¹⁷.

Le urne a vaso, che a *Leptis Magna* sostituiscono quelle a cassetta non prima della fine dell'età flavia¹⁸ trovavano probabilmente

12. Assai numerose sono le anfore fittili rinvenute nelle tombe ipogee di *Leptis Magna* in loc. Uadi er-Rsaf, o presso Gasr Gelda o presso l'ospedale di Khoms, aventi la funzione di contenere il residuo di ustrino: per lo studio antropologico dei resti cremati provenienti dal Gasr Gelda, cfr. F. MALLEGGI, in DI VITA-EVRARD *et al.* (1996), pp. 107-10.

13. S. FONTANA, in DI VITA-EVRARD *et al.* (1996), p. 114 ss.

14. In generale: MAURIN (1984); per *Leptis*: DI VITA-EVRARD *et al.* (1996), p. 127, note 8-9. Per gli usi funerari si vedano anche PAOLETTI (1992), pp. 265-77; SEVERINI (1991), in particolare pp. 409-12.

15. Una decorazione simile, posta però nella metà inferiore del corpo del vaso, è rintracciabile in un esemplare di urna a vaso proveniente da Gasr Gelda e in un secondo recuperato in una tomba in località Monticelli: per la descrizione e la cronologia si veda L. MUSSO, in DI VITA-EVRARD *et al.* (1996), p. 96, tav. 45, a-b); per la decorazione a squame cfr. BARTOCCINI (1926).

16. Vedi *supra*.

17. Per i confronti conosciuti e per i motivi che hanno indotto alla lavorazione separata di alcune parti del vaso, si veda L. MUSSO, in DI VITA-EVRARD *et al.* (1996), p. 94, in particolare note 14 e 17.

18. DI VITA-EVRARD *et al.* (1995), p. 13 e ss.

8. DI VITA-EVRARD *et al.* (1996), p. 103 ss., nn. 5, 7, 10, 11.

9. Vedi *infra*, il contributo sulla ceramica di F. Felici.

10. GREVIN (1990); DUDAY (1994), rispettivamente per le pratiche di cremazione e per l'aspetto tafonomico.

11. I contenitori rinvenuti a ovest dell'uadi er-Rsaf sono del tipo a vaso, di calcare o vetro, e urne a cassetta in pietra: L. MUSSO, in DI VITA-EVRARD *et al.* (1996), pp. 89-97.

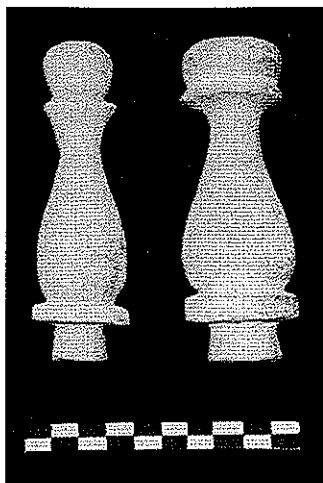


Fig. 5: Pomelli in alabastro.

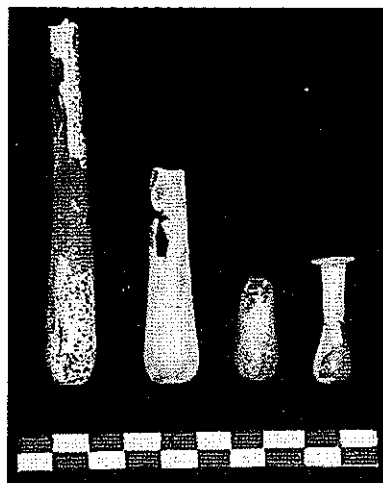


Fig. 6: Balsamari vitrei.

collocazione dentro le nicchie laterali dell'ipogeo (in numero di 8) e sulle banchine. Un coperchio displuviato di urna a cassetta in calcare, insieme ad un legaccio plumbeo per assicurarne la chiusura alla cassa sono le uniche attestazioni dell'uso di tale tipo all'interno della tomba.

Di particolare interesse il recupero di un piccolo mortaio marmoreo (FIG. 6), il cui uso funerario è attestato in una tomba a camera rinvenuta nei pressi dell'uadi Caam¹⁹. Non è chiara la funzione del mortaio dalla forma ridotta: si può ipotizzare che, in ambito quotidiano, se ne facesse un uso personale nella cosmesi o fosse utilizzato nell'alimentazione per macinare spezie.

Tra i numerosi reperti vitrei rinvenuti all'interno della tomba si segnalano frammenti relativi ad almeno diciotto balsamari del tipo Isings forma 8 (US 3-4-5-8) (FIG. 7)²⁰, quindi un balsamario integro in vetro di colore azzurrato semi trasparente, con orlo ribattuto all'esterno, collo cilindrico, corpo piriforme e base apoda (alt. 3,6 cm)²¹, recuperato nell' US 8, da dove provengono inoltre: un

19. Il contesto è ancora inedito, una prima segnalazione in: ABD AL-RAHMAN (1995).

20. ISINGS (1957), p. 24, forma 8.

21. Cfr. tipi 67 e 70: DE TOMMASO (1990), p. 81 e 83 riferiti ad età tiberiana-età flavia.

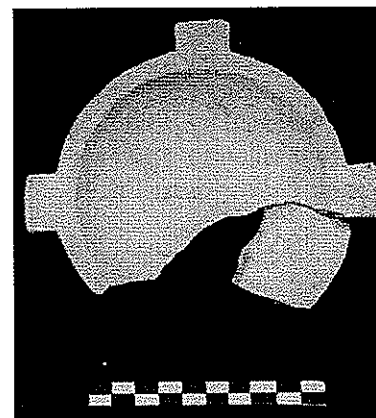


Fig. 7: Mortaio.

balsamario incompleto in vetro non trasparente con il corpo di forma piriforme, con collo dritto con strozzatura alla base, spalla inclinata verso l'esterno e fondo appiattito (diam. base 3 cm)²².

Queste forme erano adatte a contenere olii ed essenze profumate con le quali doveva essere cosparso il corpo del defunto forse prima e dopo la morte²³. Il tipo di balsamario fusiforme o tubolare è una forma assai comune e tra le più diffuse nel mondo romano soprattutto alla fine del I secolo²⁴. Ne sono stati rinvenuti anche combusti: questi ultimi, chiaramente, facevano parte del corredo posto sul rogo e offerto durante il rito di cremazione.

Non è possibile attribuire i balsamari non combusti soltanto agli individui inumati: altri ritrovamenti nella necropoli del uadi er-Rsaf provengono, infatti, anche da urne cinerarie in cui sono stati posti successivamente all'invasatura delle ossa cremate. È noto che i balsamari venivano usati senza distinzione di sesso ed età del defunto²⁵. Nel nostro caso non si può affermare, come per altri contesti leptitani²⁶, che la presenza numerosa di tali forme in vetro attesti uno

22. ISINGS (1957), p. 42, forma 28a; DE TOMMASO (1990), p. 66, tipo 42; si ringrazia la dott.ssa Daniela Stiaffini per la consulenza sui manufatti vitrei.

23. CUMONT (1949); DE TOMMASO (1990), p. 103; S. FONTANA, in DI VITA-EVRARD *et al.* (1996), p. 126, nota 1.

24. Tipo fusiforme: ISINGS (1957), p. 24, forma 8.

25. STIAFFINI, BORGHETTI (1994) sui vetri per uso funerario.

26. Cfr. S. FONTANA, in DI VITA-EVRARD *et al.* (1996), p. 120.

status elevato dei defunti: si tratta infatti di oggetti vitrei di forma comune e a larga diffusione utilizzati a scopo rituale.

Tra i materiali di ornamento personale è stato recuperato un vago di collana in pasta vitrea e tre spilloni in osso (probabilmente aghi crinali), dei quali uno soltanto è intero; si tratta di oggetti ornamentali di uso comune e assai diffusi nella sfera del *mundus muliebris* di epoca romana²⁷.

Tra i reperti metallici spicca la presenza di almeno quindici frammenti di strigili in ferro, alcuni dei quali saldati tra loro dal calore della pira funeraria²⁸, chiodi in ferro e un legaccio in piombo, riferibile alla chiusura di una cassetta litica, mentre tra gli oggetti in osso si distinguono due steli di ago crinale ed uno spillone in osso.

I materiali di corredo e i costumi funerari si conformano pertanto con tipi già attestati nelle necropoli leptitane finora inquadrabili tra la fine del I e il II secolo d.C.

F.S.

3 Il corredo ceramico

È stato possibile ricostruire, almeno parzialmente, sedici vasi in ceramica comune, dei quali undici appartenenti a forme chiuse e cinque a forme aperte, tutti attribuibili a produzioni locali e regionali.

Nell'ambito delle forme chiuse, la più frequente è la bottiglia, attestata da nove esemplari appartenenti a cinque tipi diversi, databili tra la seconda metà del I e il II secolo d.C. Il tipo con orlo a fascia rilevata e corpo globulare degli esemplari nn. 1 (FIG. 8a) e 2-3 è attestato a *Leptis Magna* in contesti databili tra gli ultimi decenni del I e la metà del II secolo²⁹. Le bottiglie con orlo dritto, definito esternamente da

27. Per analoghi rinvenimenti in area urbana: S. A. ASHTON, in WALDA *et al.* (1997), pp. 64-5.

28. Per l'uso e il significato simbolico della presenza degli strigili nelle sepolture, si veda S. FONTANA, in DI VITA EVRARD *et al.* (1996), p. 120, in particolare la nota 22.

29. Cat. 1: argilla di colore nocciola, compatta, con minuti inclusi di calce e quarzo. Superficie polita a stecca. Alt. 18,6 cm; diam. orlo 4,2 cm; diam. fondo 7 cm. Integra. Cat. 2: argilla di colore nocciola, compatta, con minuti inclusi di calce e quarzo. Superficie polita a stecca. Conservata solo parzialmente in 8 frammenti. Cat. 3: variante con ansa a nastro caratterizzata da un'insellatura all'altezza dell'attacco con il collo. Argilla di colore nocciola, compatta, con minuti inclusi di calce e quarzo. Superficie polita a stecca. Conservata solo parzialmente in 10 frammenti. Cfr. DI VITA-EVRARD *et al.* (1996) p. 114, tav. 52, d; DI VITA-EVRARD *et al.* (1997), p. 128, fig. 3. a.

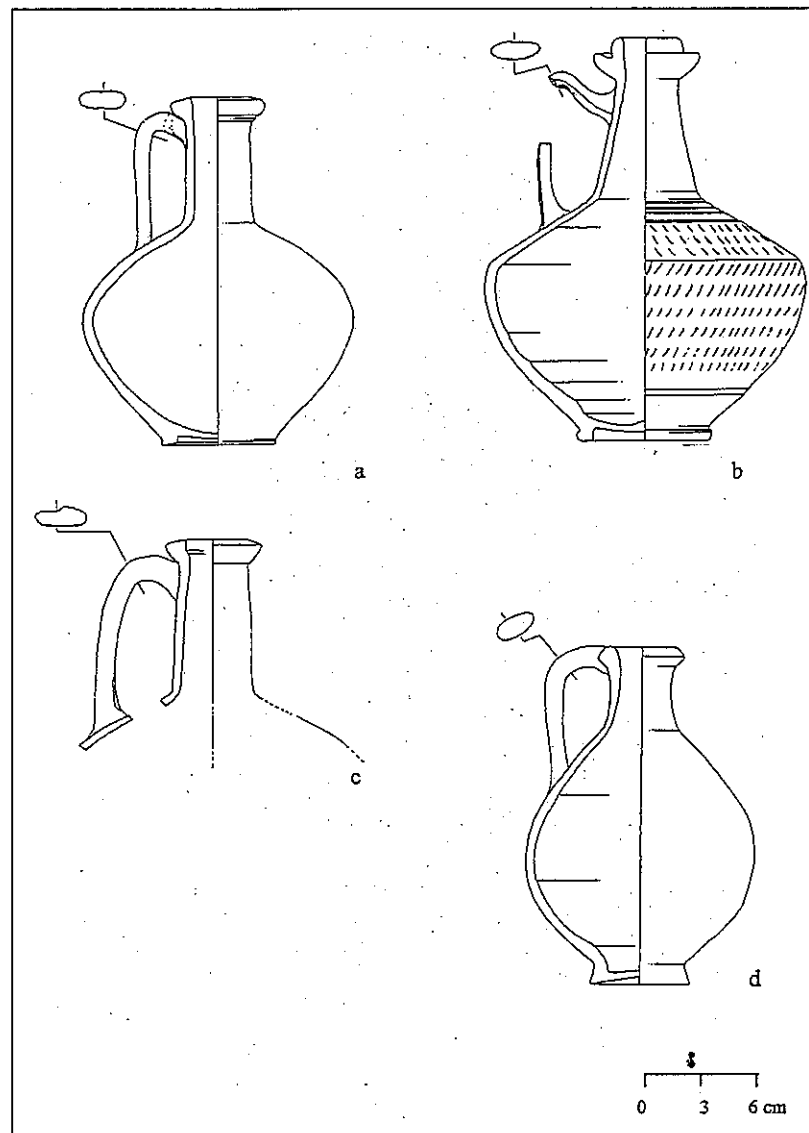


Fig. 8: Ceramica comune: a) bottiglia con orlo a fascia rilevata e corpo globulare; b) bottiglia con orlo dritto, definito da un collarino rilevato e corpo carenato decorato a rotelle; c) bottiglia con orlo a sezione triangolare e corpo carenato; d) bottiglia con orlo leggermente estroflesso a sezione triangolare e corpo piriforme.

un collarino rilevato e corpo carenato decorato da fasce continue di rotellature degli esemplari nn. 4 (FIG. 8b) e 5-6 sono attestate in contesti di pieno II secolo³⁰. Simile collocazione cronologica presenta la bottiglia con orlo a sezione triangolare e corpo carenato degli esemplari nn. 7 (FIG. 8c) e 8³¹. Il tipo sembrerebbe anche attestato tra i materiali del predeserto tripolitano³². Infine la bottiglia con orlo leggermente estroflesso a sezione triangolare e corpo piriforme n. 9 (FIG. 8d) è attestata in una tomba ipogea indagata presso la villa di uadi er-Rsaf e riferibile alla seconda metà del II-prima metà del III secolo³³.

Altre forme chiuse presenti, anche se in un solo esemplare ciascuna, sono il bollitore e l'anforetta. Il bollitore con becco a cartoccio, corpo lenticolare e fondo convesso n. 10 (FIG. 9a) è noto a Tripoli, *Sabratha*, *Uzita* e *Leptis Minus*³⁴ ed è largamente attestato nel-

30. Cat. 4: argilla granulosa con numerosi inclusi di calce e quarzo. Frattura a "biscotto" con la parte esterna di colore marrone rossiccio e la parte interna nerastra. Patina salina chiara. Alt. 21,5 cm; diam. orlo 3,5 cm; diam. fondo 7 cm. Ricomposta da 16 frammenti con lacune sull'ansa e sul corpo. Cat. 5: argilla granulosa con numerosi inclusi di calce e quarzo. Frattura a "biscotto" con la parte esterna di colore nerastro e la parte interna di colore marrone rossiccio. Patina salina chiara. Diam. orlo 3 cm; diam. fondo 6,5 cm; alt. non determinabile. Conservata parzialmente in 21 frammenti non tutti combacianti. Cat. 6: argilla granulosa, di colore nocciola, con numerosi inclusi di calce e quarzo. Patina salina chiara. Diam. orlo 2,3 cm; diam. fondo e alt. non determinabili. Conservata solo parzialmente in 15 frammenti non tutti combacianti. Cfr. *Benghazi* (1979), D 1134; FARAJ *et al.* (1996), p. 137; DI VITA-EVRARD *et al.* (1997), p. 128, fig. 3, b.

31. Cat. 7: argilla granulosa, di colore marrone, con numerosi inclusi di calce e quarzo. Superficie molto corrosa con tracce di patina salina chiara. Diam. orlo 3,2 cm; diam. fondo 7 cm; alt. non determinabile. Conservata solo parzialmente in 37 frammenti non tutti combacianti. Cat. 8: argilla granulosa, di colore non uniforme marrone rossiccio, con numerosi inclusi di calce e quarzo. Patina salina chiara. Diam. orlo 3,2 cm; diam. fondo 7,5 cm; alt. non determinabile. Conservata solo parzialmente in 11 frammenti non tutti combacianti. Cfr. FARAJ *et al.* (1996), p. 137, tav. 61; DI VITA-EVRARD *et al.* (1997), p. 128, nn. 11-13 e 14-15, fig. 3, c.

32. DORE (1996), p. 368, nn. 52-53 e fig. 47, 5, p. 362, dove è proposta una datazione nell'ambito del II-IV secolo d.C. sulla base della cronologia dei siti di rinvenimento.

33. Argilla di colore marrone, granulosa, con numerosi inclusi di calce e quarzo. Patina salina chiara. Alt. 18,1 cm; diam. orlo 3,8 cm; diam. fondo 5,2 cm. Ricomposta da 18 frammenti con lacune sul corpo e sul fondo. Notizia preliminare sul rinvenimento in MUSSO *et al.* (1997), pp. 276-8.

34. Argilla di colore marrone, granulosa, con numerosi inclusi di calce e quarzo. Patina salina chiara. Alt. 14,1 cm; diam. orlo 5,2 cm; diam. fondo 14,3 cm. Ricomposta da 24 frammenti con lacune sull'orlo, sul corpo e sul fondo. Numerosi esemplari vennero rinvenuti a Tripoli nel 1925 nello scavo di un gruppo di fornaci per ceramica, BARTOCCINI (1928-29) pp. 93-5, fig. 27. A *Sabratha* il tipo è attestato in una colmata contenente reperti ceramici per lo più databili tra la seconda metà del II e la

la ceramica da cucina di produzione africana rinvenuta nella Tarraconense dalla fine del I inizi del II secolo a tutto il II secolo³⁵.

L'anforetta con orlo dritto leggermente ingrossato sottolineato esternamente da due larghe solcature e corpo carenato n. 11 (FIG. 9b) trova invece un confronto non puntuale a *Sabratha*³⁶.

La fortuna delle forme chiuse nelle tombe leptitane, con particolare riferimento alle bottiglie attestate frequentemente in grande numero, è stata riconnessa ad una specifica funzione nell'ambito del rituale funerario, quale probabilmente l'estinzione del rogo funebre o l'offerta di libagione al defunto³⁷.

Le forme aperte sono rappresentate da coppe e coperchi, attestati in due esemplari molto simili ciascuno, e da un bacino. Le coppe con orlo ingrossato internamente e corpo emisferico nn. 12 (FIG. 9c) e 13 (FIG. 9d) sono attestate a *Sabratha* in contesti databili dal tardo I secolo a.C. alla seconda metà del I secolo e a *Leptis Magna* in un contesto di I secolo³⁸. Il bacino con orlo a falda n. 14 (FIG. 9e)³⁹ e i coperchi con orlo indistinto e presa a pomello nn. 15 (FIG. 9f) e 16 (FIG. 9g)⁴⁰ sono presenti sempre a *Sabratha* in contesti datati rispettivamente alla seconda metà del I secolo a.C. e

prima metà del III secolo, PUCCI (1974-75), p. 77, figg. 95-97 p. 79. A *Uzita* il tipo è datato al 250: *Uzita* (1982), p. 397, fig. 48.1. A *Leptis Minus* un esemplare privo dell'orlo e di parte del fondo è stato usato come contenitore per una sepoltura a cremazione, vedi DORE (1992), pp. 153-4, n. 89.

35. AGUARDOT OTAL (1991) forma Caesaraugusta G/S. 200, pp. 300-1, figg. 93-95, pp. 353-5; BONIFAY (2004), *Culinaire C*, type 18, pp. 229-31.

36. Argilla di colore crema, compatta, con minuti inclusi di quarzo. La superficie esterna è stata lisciata. Alt. 19,8 cm; diam. orlo 8 cm; diam. fondo 7,6 cm. Ricomposta da 30 frammenti con lacune sul corpo. PUCCI (1974-75), p. 91, fig. 154, a-b, p. 92.

37. Vedi da ultimo DI VITA-EVRARD *et al.* (1997), p. 128.

38. Cat. 12: argilla granulosa, di colore marrone, con numerosi inclusi di calce e quarzo. Alt. 3,9 cm; diam. orlo 12,4 cm; diam. fondo 5,1 cm. Conservata solo parzialmente. Cat. 13: simile alla precedente ma con orlo leggermente introflesso e vasca meno profonda. Argilla granulosa, di colore nocciola, con numerosi inclusi di calce e quarzo. Alt. 3,5 cm; diam. orlo 12,6 cm; diam. fondo 4,6 cm. Ricomposta solo parzialmente da 3 frammenti Cfr. *Sabratha* (1989), p. 153 n. 150; WALDA *et al.* (1997), p. 56, fig. 5, 60.

39. Argilla granulosa di colore marrone rossastro, con numerosi inclusi di calce e quarzo. Patina salina chiara. Alt. 10,6 cm; diam. orlo 25,4 cm; diam. fondo 7,4 cm. Ricomposta da 25 frammenti con lacune sulla vasca e sull'orlo.

40. Cat. 15: Argilla granulosa di colore marrone, con numerosi inclusi di calce e quarzo. Alt. 4 cm; diam. orlo 12 cm; diam. presa 2,2 cm. Ricomposto parzialmente da 4 frammenti. Cat. 16: simile al precedente. Argilla granulosa di colore marrone, con numerosi inclusi di calce e quarzo. Alt. 3,2 cm; diam. orlo 11,6 cm; diam. presa 2,4 cm. Ricomposto parzialmente da 9 frammenti.

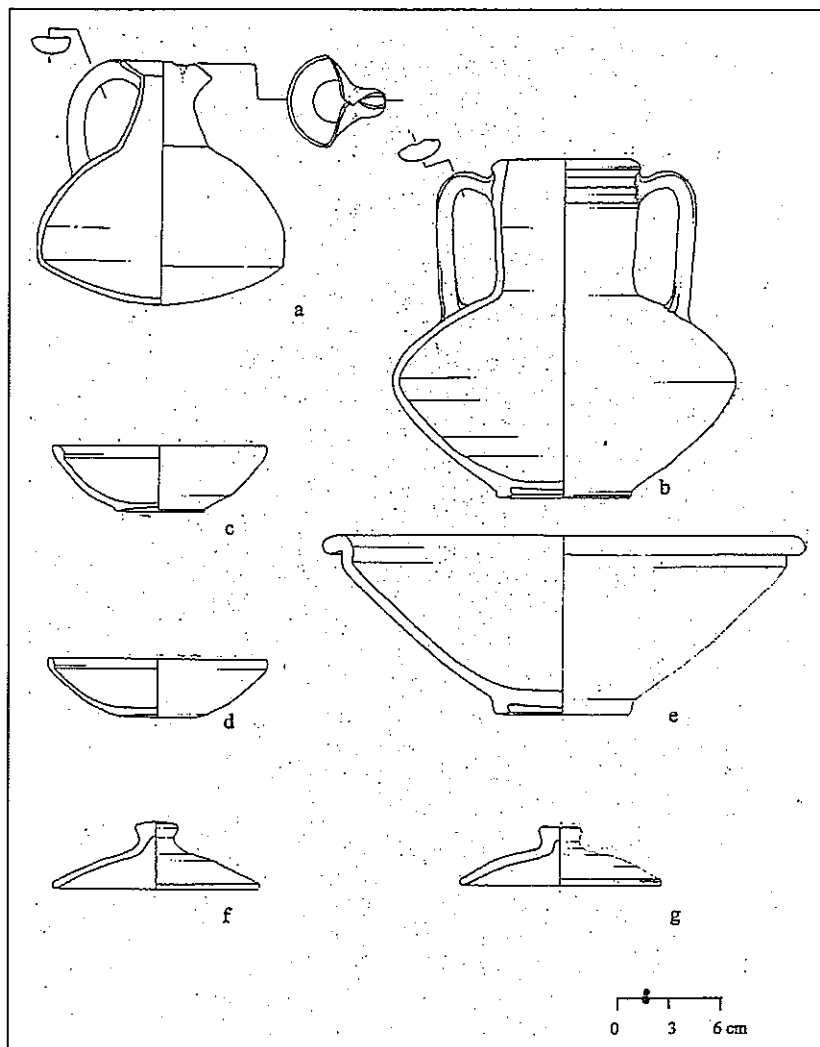


Fig. 9: Ceramica comune: a) bollitore con becco a cartoccio, corpo lenticolare e fondo convesso; b) anforetta con orlo dritto e corpo carenato; c-d) coppe con orlo ingrossato internamente e corpo piriforme; e) bacini con orlo a falda; f-g) coperchi con orlo indistinto e presa a pomello.

al I secolo a.C.⁴¹. Il tipo dei coperchi è inoltre ben attestato nelle stratigrafie della prima e media età romana di Berenice e della prima metà del II secolo di Cartagine, mentre entrambi i tipi ricorrono comunque a *Leptis* in un immondezzaio rinvenuto nella villa di uadi er-Rsaf e datato agli anni compresi tra il 150 e il 180⁴².

Sono state rinvenute sedici anfore, alcune delle quali prodotte localmente ed altre importate. Come in altri ipogei di *Leptis Magna* le anfore vennero usate soprattutto per conservare i residui del rogo funebre, ma anche per accogliere delle cremazioni indirette. L'intenzionale e quasi completa frammentazione degli elementi di corredo presenti nell'ipogeo non ha tuttavia impedito, in due casi, di associare il contenuto al contenitore. Si tratta delle anfore n. 29 e 24, delle quali la prima è stata usata come vero e proprio contenitore cinerario e la seconda per raccogliere i residui di un rogo funebre⁴³.

Tra i contenitori importati sono presenti sette esemplari dell'anfora vinaria italica tipo Dressel 2/4, nn. 17-23 provenienti probabilmente dalla costa tirrenica⁴⁴. Tale tipo, ampiamente attestato nei corredi funerari e nei contesti abitativi leptitani⁴⁵, è prodotto per un ampio arco cronologico tra la fine del I secolo a.C. e la secon-

41. Cfr. *Sabiratha* (1989), p. 191, n. 209; p. 158 n. 110.

42. Cfr. *Benghazi* (1979), Lid 1c D 759; FULFORD (1994), p. 67 Lid, n. 29, fig. 4.10, p. 68; PENTIRICCI *et al.* (1998), pp. 43-66.

43. Cfr. *infra* F. SEVERINI, cremazioni nn. 1-2.

44. Cat. 17: Argilla compatta di colore marrone rossastro, con numerosi inclusi di calce e scialbatura chiara all'esterno. Alt. 118 cm; diam. orlo 15 cm; diam. spalla 30 cm. Ricomposta da 47 frammenti con lievi lacune. Cat. 18: Argilla compatta di colore marrone chiaro, con numerosi inclusi e scialbatura chiara all'esterno. Alt. 120 cm; diam. orlo 16 cm; diam. spalla 30 cm. Ricomposta da 45 frammenti con lievi lacune. Cat. 19: Argilla compatta di colore marrone, con numerosi inclusi e scialbatura chiara all'esterno. Alt. 120 cm; diam. orlo 16 cm; diam. spalla 28 cm. Ricomposta da 25 frammenti con lievi lacune. Cat. 20: Argilla compatta con numerosi inclusi e scialbatura chiara all'esterno. Frattura a "biscotto" con la parte esterna di colore marrone rossiccio e la parte interna di colore grigiastro. Alt. 108 cm; diam. orlo 13 cm; diam. spalla 26 cm. Ricomposta parzialmente da 54 frammenti. Cat. 21: Argilla compatta di colore marrone rossiccio, con numerosi inclusi e scialbatura chiara all'esterno. Conservata solo parzialmente in 62 frammenti non tutti combacianti e in parte molto corrosi. Cat. 22: Argilla compatta di colore marrone rossiccio, con numerosi inclusi e scialbatura chiara all'esterno. Diam. orlo 16 cm. Conservata solo parzialmente in 100 frammenti non tutti combacianti. Cat. 23: Argilla compatta di colore crema, con numerosi inclusi e scialbatura chiara all'esterno. Diam. orlo 14,5 cm. Conservata solo parzialmente in 28 frammenti non tutti combacianti.

45. Per i corredi funerari cfr. DI VITA-EVRARD *et al.* (1996), pp. 115-6; FARA *et al.* (1996), p. 137; DI VITA-EVRARD *et al.* (1997), p. 130; per una valutazione complessiva S. Fontana in FONTANA, FELICI (2003), pp. 74-80.

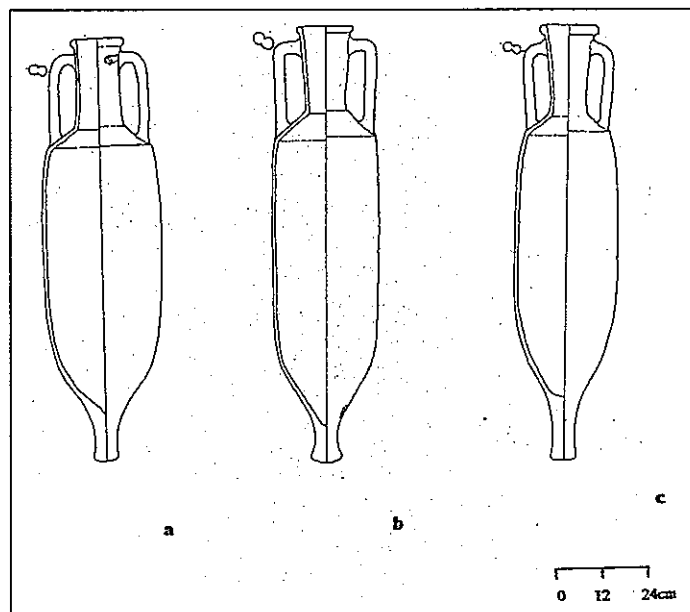


Fig. 10: a-c) anfore vinarie italiane tipo Dressel 2/4.

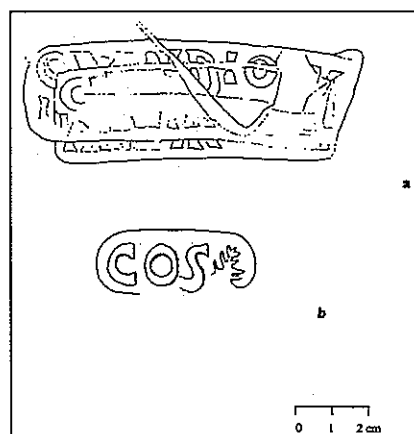
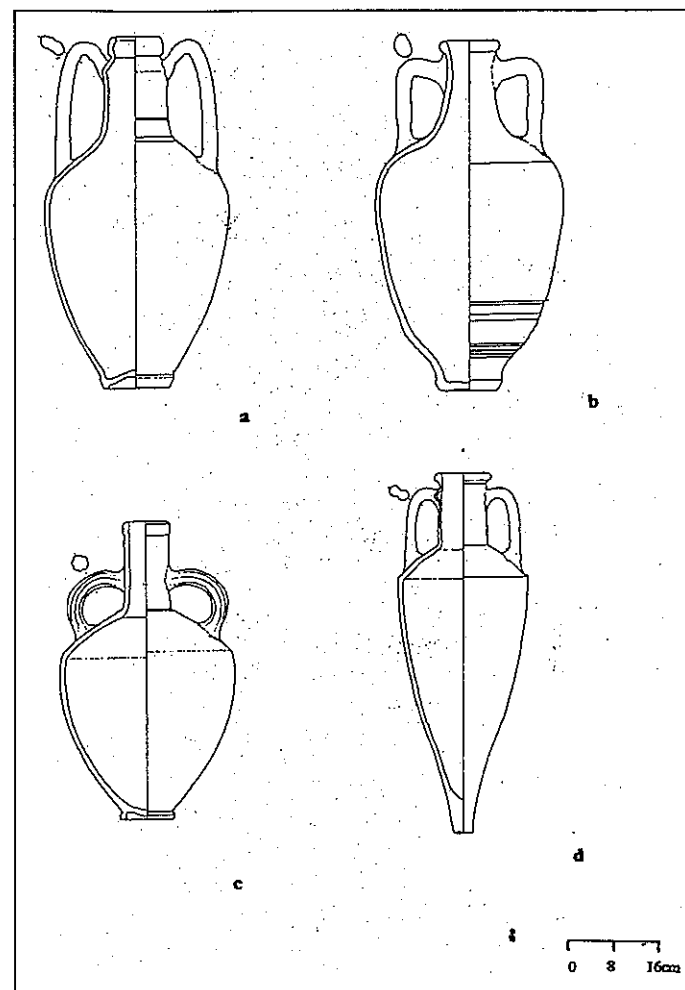


Fig. 11: Anfore, vinarie italiane tipo Dressel 2/4: bolli.

Fig. 12: Anfore: a) tipo S. Arcangelo; b) tipo Forlimpopoli; c) tipo *Benghazi*, Mid Roman 1b; d) tipo Mau xxxv.

da metà del II secolo⁴⁶. Un esemplare, n. 17 (FIG. 10a), presenta sul collo, nello spazio tra le anse, il bollo entro cartiglio rettangola-

46. Per la cronologia finale di questo tipo vedi PANELLA (1989), pp. 161-6; almeno 1 esemplare è attestato in un contesto databile nel terzo venticinquennio del II secolo dalla villa di Uadi er-Rsaf, vedi S. FONTANA in PENTIRICCI *et al.* (1998), p. 85.

re [---]VDIO[---] (FIG. 11a), quasi illeggibile in quanto impresso almeno due volte; un altro, n. 18 (FIG. 10b), presenta presso il fondo il bollo COS seguito da un ramo di palma, entro cartiglio rettangolare con margini arrotondati (FIG. 11b). Solo il n. 19 e il n. 20 (FIG. 10c) presentano un profilo completamente conservato. Dall'Italia settentrionale adriatica provengono un esemplare di anfora di S. Arcangelo⁴⁷, n. 24 (FIG. 12a), e un esemplare di anfora di Forlimpopoli⁴⁸ (n. 25) (FIG. 12b), contenitori vinari databili nel I-III secolo, che si vanno ad aggiungere alle altre testimonianze note della circolazione a *Leptis* di importazioni da tale area⁴⁹.

Un esemplare (n. 26) è del tipo *Benghazi*, Mid Roman 1b (FIG. 12c) databile nel I-III secolo, probabilmente anch'esso vinario⁵⁰. L'origine di questo tipo di contenitore a fondo piatto, ben attestato a *Leptis Magna* in contesti funerari e abitativi, non è stata ancora identificata con certezza⁵¹.

Gli altri contenitori rinvenuti sono di origine certamente locale. Un esemplare (n. 27) è del tipo Mau XXXV (FIG. 12d), anfora vinaria di piccole dimensioni databile nel I-II secolo⁵². I due esemplari

47. Cat. 24: Argilla compatta di colore crema. Alt. 65 cm; diam. orlo 7 cm; diam. spalla 30 cm. Ricomposta da 23 frammenti con lievi lacune. Tipo *Ostia* I, fig. 452, *Ostia* IV, fig. 442; vedi PANELLA (1989), pp. 148-50.

48. Cat. 25: Argilla compatta di colore crema. Superficie con scialbatura chiara. Alt. 55 cm; diam. orlo 11 cm; diam. spalla 31 cm. Ricomposta da 30 frammenti con lievi lacune. Tipo B ALDINI (1978), fig. 2 p. 238; vedi PANELLA (1989), pp. 148-50.

49. Per un elenco vedi da ultimo S. FONTANA in FONTANA, FELICI (2003) pp. 74-80.

50. Cat. 26: Argilla compatta di colore marrone rossastro con minuti inclusi e patina salina chiara. Alt. 55 cm; diam. orlo 8,5 cm; diam. spalla 31 cm. Ricomposta da 30 frammenti con lacune.

51. Per una attribuzione di almeno parte della produzione alla Tripolitania cfr. S. FONTANA in PENTIRICCI *et al.* (1998), pp. 82-4. Vedi anche per un'origine africana C. PANELLA in *Ostia* III, p. 471 e D. MANACORDA in *Ostia* IV, pp. 230-2. Frammenti ipercotti relativi al tipo in esame sono stati segnalati presso la città di *Thenae* in Tunisia centro meridionale, BEN LAZREG *et al.* (1995), p. 131. Per la localizzazione della produzione nella Sicilia orientale si veda: WILSON (1990), p. 264 n. 128 e da ultimo BONIFAY (2004), pp. 146-8 per il quale l'ipotesi di una produzione a *Thenae* deve essere abbandonata sulla base dei risultati di analisi petrografiche, finora inedite.

52. Cat. 27: argilla compatta di colore crema con minuti inclusi. Superficie spatolata con ingobbatura chiara. Alt. 68 cm; diam. orlo 10 cm; diam. spalla 22 cm. Ricomposta da 35 frammenti con lacune. Un centro di produzione di questo tipo di anfora, morfologicamente simile alle Dressel 2/4, si trovava a Gargaresh presso Tripoli, vedi *Ostia* III, pp. 480-1 con bibliografia precedente. Per ulteriori rinvenimenti nella medesima località: SHAKSHUKI-SHEBANI (1998), pp. 279-82. Il tipo è ampiamente

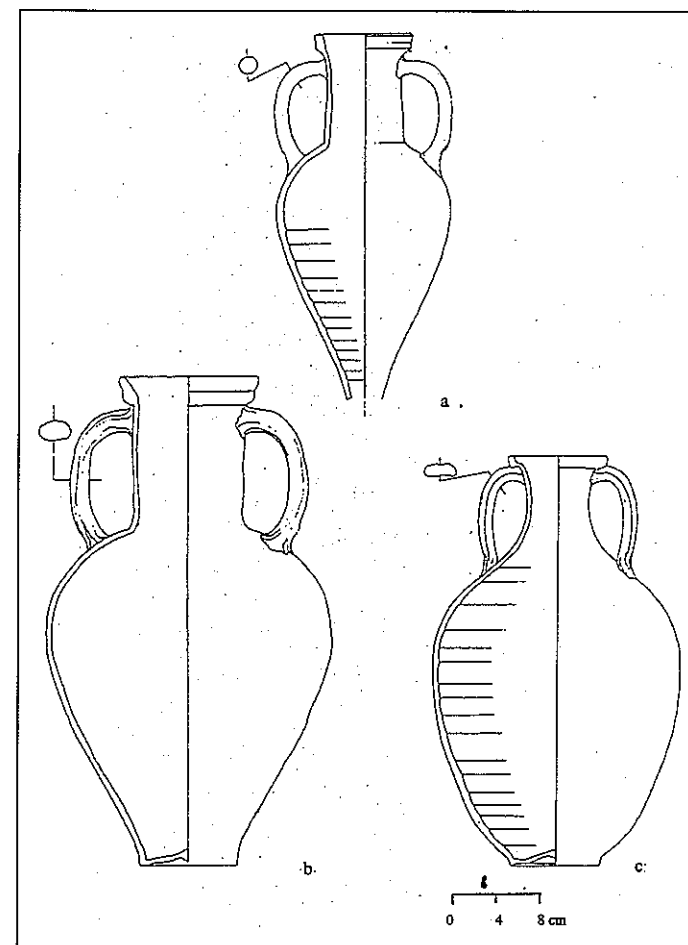


Fig. 13: Anfore di piccole dimensioni: a) con orlo a fascia e corpo affusolato; b) con orlo modanato, corpo espanso e fondo piatto; c) con orlo a fascia, corpo ovoidale e fondo ad anello.

nn. 28 (FIG. 13a) e 29 sono relativi ad un tipo di anfora di piccole dimensioni con orlo a fascia e corpo affusolato⁵³. L'esemplare

attestato nelle tombe leptitane anche con l'aggiunta di decorazioni dipinte di carattere funerario: DI VITA-EVRARD *et al.* (1996), pp. 114-6.

53. Cat. 28: argilla poco compatta di colore nocciola con minuti inclusi di calce e quarzo. Superficie spatolata con patina salina chiara. Alt. 34 cm; diam. orlo 9 cm; diam. spalla 16 cm. Ricomposta da 25 frammenti con lacune. Cat. 29: argilla compatta

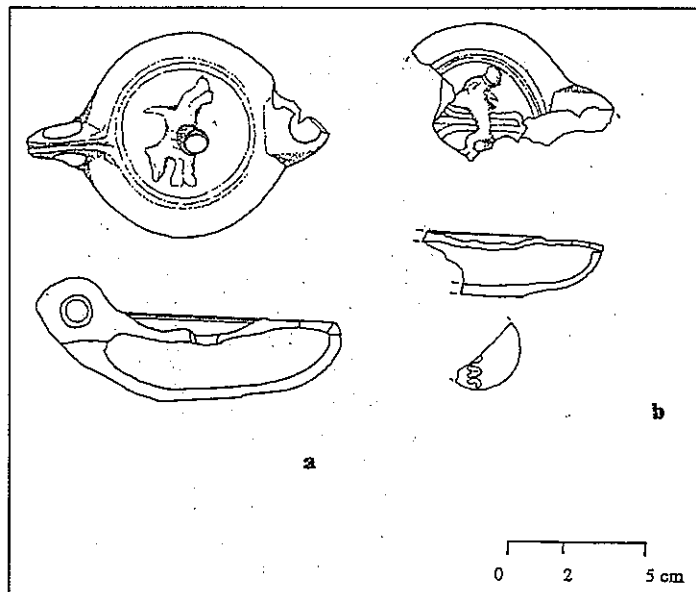


Fig. 14: a-b) lucerne del tipo Löschcke VIII.

n. 30 (FIG. 13b) appartiene ad un tipo di piccole dimensioni con orlo modanato, corpo espanso e fondo piatto⁵⁴. Entrambi i tipi sono frequentemente utilizzati in ambito funerario come cinerari e presentano una diffusione regionale⁵⁵.

ta con numerosi inclusi di calce e quarzo. Frattura a "biscotto" con la parte esterna di colore marrone grigiastro e la parte interna di colore marrone rossiccio. Patina salina chiara. Alt. conservata 45 cm; diam. spalla 22 cm. Ricomposta da 25 frammenti, è priva dell'orlo e delle anse.

54. Cat. 30: argilla granulosa, con numerosi inclusi di calce e quarzo. Patina salina chiara. Diam. orlo 12,5 cm; diam. fondo 8,5 cm; alt. ricostruibile ca. 48 cm. Ricomposta solo parzialmente da 79 frammenti.

55. Per le attestazioni in contesti leptitani del tipo nn. 28-29 si veda JOLY *et al.* (1992), p. 188, C 53, figg. 188-189; DI VITA-EVRARD *et al.* (1997), pp. 130-1; FARAJ *et al.* (1996), p. 137, tav. 60, a. Il tipo del contenitore n. 30 è attestato nel contesto antonino della villa di uadi er-Rsaf presso *Leptis Magna* e a *Sabratha*, vedi S. FONTANA in PENTIRICCI *et al.* (1998), n. 44 e *Sabratha* (1989), p. 58, fig. 15, 272 (subtype 35d); scarti di fornace provengono dal sito 106 del uadi Caam-Taraglat: FELICI, PENTIRICCI 2002, p. 1887, fig. 9, n. 13; entrambi i tipi ricorrono tra i materiali del pre-deserto tripolitano, DORE (1996), pp. 361-4, nn. 33, 35-36, fig. 47, 5, p. 362, che ipotizza una datazione compresa tra I e III secolo sulla base della cronologia dei siti di rin-

Di incerta origine e funzione sono infine due anfore di piccole dimensioni con orlo a fascia, corpo ovoidale e fondo ad anello nn. 31 (FIG. 13c) e 32⁵⁶.

Per quanto concerne le lucerne, due sono quelle attribuibili con sicurezza al corredo funerario. Si tratta di due esemplari a becco tondo del tipo Löschcke VIII, di produzione africana. Un esemplare integro con bollo illeggibile n. 33 (FIG. 14a) è stato rinvenuto come corredo di una cremazione raccolta nell'anfora di produzione locale n. 28⁵⁷. Sul disco è rappresentato un cane in corsa volto a sinistra. Un secondo esemplare, solo parzialmente ricostruibile, n. 34 (FIG. 14b), presenta sul disco un delfino innanzi a un timone; sul fondo il bollo impresso [C IVN D]RAC, fabbricante attivo tra il 120 e il 200⁵⁸, la cui officina può essere collocata nella Tunisia centrale. I suoi prodotti sono molto comuni negli ipogei di *Leptis* del II secolo⁵⁹.

4 Monete funerarie

1. Massinissa-Micipsa, unità bronzea, 208-148 a.C.

D/ Testa barbata e laureata a sinistra.

R/ Cavallo al galoppo a sinistra, sotto globetto e tracce di due lettere puniche.

SNGCOP. 42, pl. 19-20, nn. 504-519.

AE, g 14,9, 26,5 mm, o°.

2. *Civitas* di *Leptis Magna*, semisse, I secolo a.C.

D/ Testa turrata della *Tyche* di *Leptis Magna* a sinistra.

venimento. Il tipo nn. 28-29 è inoltre documentato tra i materiali di importazione nei corredi funerari del Fezzan: FONTANA (1995), p. 411, fig. 7, p. 412.

56. Cat. 31: argilla micacea di colore nocciola, con numerosi inclusi. La superficie esterna presenta una scialbatura di colore chiaro. Alt. 38,5 cm; diam. orlo ca. 8,8 cm; diam. fondo 8,4 cm. Ricomposta con lacune da 46 frammenti non tutti combacianti. Cat. 32: argilla micacea di colore crema, con numerosi inclusi. Diam. orlo ca. 9 cm; diam. fondo 9 cm; alt. non determinabile. Conservata solo parzialmente in 62 frammenti non tutti combacianti.

57. Cat. 33: Argilla crema rosata, vernice opaca di colore rossastro. Lungh. totale 12 cm; largh. totale 7 cm; diam. disco 5 cm; diam. fondo 3,5 cm. Integra con lieve lacuna sul becco e scheggiature sul fondo.

58. Cat. 34: Lucerna simile alla precedente. Sul fondo è presente il bollo [C IVN D]RAC. Argilla crema, vernice opaca di colore bruno. Largh. totale ca. 7 cm; diam. disco ca. 5 cm. Come indicato da BAILEY (1988), p. 98; per una datazione iniziale più tarda, comunque nell'ambito dell'età adrianea vedi PAVOLINI (1993), p. 394.

59. DI VITA-EVRARD *et al.* (1997), p. 131.

R/ Clava e tirso incrociati; nei quattro intervalli [L] P [QY].

Müller (1860), p. 4, n. 7; Vanni (1990), p. 59, nn. 65-83.

AE, g 3,1, 18,8 mm, -.

3. *Civitas* di *Leptis Magna*, asse, età tiberiana.

D/ Testa con corona d'edera e corimbi di Apollo a destra, davanti L P
Q Y in caratteri punici.

R/ Pelle di bue (o di leone) tesa e clava in diagonale.

Müller (1860), pp. 3-4, n. 4; Vanni (1990), p. 58-9, nn. 49-64; *RPC* I, p. 209, n. 851.

AE, g 9,4, 25,9 mm, 80°.

4. *Civitas* provinciale, semisse (?), età augusteo-tiberiana.

D/ Testa turrita a destra.

R/ Figura seduta a sinistra su trono.

AE, g 6,1, 22,4 mm, 225°.

5. Domiziano, semisse, Roma, 90-91 d.C.

D/ [IMP] DOMIT [AVG GERM COS XV], busto laureato e drappeggio di Apollo a destra.

R/ Corvo a sinistra su ramo, in esergo [S C].

RIC II, p. 204, n. 399.

AE, g 2,5, 18,3 mm, 180°.

6. Adriano, quadrante, Roma, 128-132 d.C.

D/ [HADIANVS AVGVSTVS], busto laureato a destra.

R/ [COS III P P], aquila su fulmine, ai lati S C.

RIC II, p. 434, nn. 732-733.

AE, g 2,3, 15,8 mm, 180°.

7. Traiano, semisse, Roma, 98-117 d.C.

D/ IMP CAES NERVA TRAIAN AVG, busto laureato a destra.

R/ Figura stante, ai lati [S] C.

Cfr. *RIC* II, p. 293, nn. 689-690 (Ercole), 691-692 e 694 (lupa con gemelli), 695 (cinghiale).

AE, g 2,6, 19,8 mm, 180°.

8. Quadrante anonimo, Roma, età domiziano-antonina.

D/ Busto laureato di Apollo a destra.

R/ Tripode, ai lati S C.

RIC II, p. 218, n. 26.

AE, g 3,2, 19,1 mm, 190°.

9. Quadrante, Roma, I-II secolo d.C.

D/ Illeggibile.

R/ Illeggibile.

AE, g 0,7, 16,8 mm.

Nella tomba semi-ipogea sono state rinvenute, all'interno dell'US 8, nove monete, che si distribuiscono lungo un arco cronologico, compreso tra il pieno II secolo a.C. e la prima metà del II secolo d.C. Ben attestato è il numerario tardo-ellenistico, evidentemente ancora circolante, grazie alla sua omologabilità alla valuta romana, tra l'età flavia e quella adrianeo-antonina, periodo cui risalgono le deposizioni. Il protrarsi fino all'età medio-imperiale dell'uso funerario di esemplari numidici (n. 1) trova numerose attestazioni, in parte ancora inedite, nelle necropoli di *Leptis Magna*⁶⁰. Il fenomeno, già noto al Delattre e al Cagnat, era d'altra parte esteso a tutta l'Africa romana⁶¹. Ancor più documentata risulta la sopravvivenza dei bronzi leptitani del tipo *Tyche*/clava-tirso (n. 2), frequentemente rinvenuti nelle sepolture della prima metà del II secolo, ma presenti anche in seguito⁶². Per la prima volta rinvenuta in contesto archeologico, a quanto è dato sapere, è invece la rara moneta bronzea emessa dalla zecca municipale di *Leptis Magna* in età tiberiana (n. 3), recante al dritto la testa di Apollo e al rovescio la clava erculea incrociata con una pelle bovina o leonina. Di tale emissione erano finora noti soltanto sedici esemplari, tutti da musei e collezioni⁶³. La specie monetaria, visto il peso medio di g 10,75⁶⁴, doveva essere equiparata all'asse senatorio⁶⁵. Di problematica identificazione appare una seconda moneta provinciale (n. 4), databile anch'essa all'età augusteo-tiberiana, che trova confronti nelle produzioni di alcune zecche orientali, ad esempio quelle di *Epiphaneia* e *Gabala*, in cui al dritto è la testa di *Tyche* e al rovescio una figura seduta⁶⁶. Chiudono la lista cinque tra semissi e quadranti (nn. 5-9), tra cui un quadrante anonimo dell'emissione Apollo/tripode⁶⁷, battuti dalla zecca senatoria di Roma tra l'età flavia e quella adrianeo-antonina.

60. MUNZI (1999), pp. 98-9.

61. DELATTRE (1898), pp. 225-8; CAGNAT (1909), pp. 195-205; BARADEZ (1962); LASSERE (1973), pp. 27-8; ALEXANDROPOULOS 1982.

62. DI VITA-EVRARD *et al.* (1996), p. 120, n. 1, p. 125, MUNZI (1999), pp. 99-102.

63. VANNI (1990), pp. 58-9, nn. 49-64.

64. Calcolato su 17 esemplari; 11,06 su 13 esemplari in *RPC* I, p. 208.

65. Così anche per *RPC* I, p. 208.

66. *RPC* I, nn. 4067, 4449-4450.

67. MUNZI (1997).

Alla luce dell'ormai abbondante documentazione disponibile⁶⁸, la moneta appare elemento ricorrente, con frequenze tre volte superiori alla media del 20% stimata per l'Italia⁶⁹, nel rituale funerario in voga nel suburbio e nel territorio di *Leptis Magna* tra fine repubblica e primi secoli imperiali. L'offerta monetaria, che è sempre affiancata da altri elementi di corredo, appare nelle necropoli leptitane carica di una valenza simbolica di natura religiosa, popolarmente condivisa, che può essere riferita al rituale funerario del passaggio. Se l'interpretazione della moneta funeraria non si esaurisce nella funzione di viatico, che le fonti antiche riassumono nel nome di "obolo di Caronte", occorre rimarcare come tale significato appaia a *Leptis Magna* prevalente vista la popolarità del gesto, in cui certamente si confondono religione, rito e superstizione⁷⁰.

M.M.

5 Conclusioni

I dati raccolti consentono alcune riflessioni preliminari riguardo la città di *Leptis* ed il suburbio.

A livello topografico è possibile corroborare l'ipotesi di un'ulteriore estensione verso nord-ovest della necropoli di *Leptis*; un dato che sembra indicare un'assenza di soluzione di continuità fino alla zona della scuola elementare "al-Egteham" di Khoms. Il paesaggio di questo tratto di suburbio mostra strutture sepolcrali ed abitative, quali la villa del uadi er-Rsaf, orientate coerentemente secondo un asse nord-ovest/sud-est che sembra impostato sul percorso della via *Oea-Leptis*, forse in base ad una pianificazione organica dell'area, attuata già nella prima età imperiale.

Importante inoltre è l'attestazione di genti alloglotte in questo tratto di necropoli come evidenza il recupero, in giacitura secondaria, di un frammento di iscrizione greca, preziosa testimonianza

68. DI VITA-EVRARD *et al.* (1996), pp. 120-5; DI VITA-EVRARD *et al.* (1997), pp. 132-3; MUNZI (1999).

69. CATALI (2004); CECI (2005), p. 409.

70. In generale si vedano i contributi in *Caronte* 1995 e in DUBUIS *et al.* (1999); WHITEHOUSE (1996), p. 25 per l'inclusione della moneta tra i "grave goods" di tipo simbolico-religioso; da ultima CECI (2001 e 2005) per l'interpretazione del gesto tra rito e superstizione.

del carattere multi-etnico della popolazione residente a *Leptis*, che si affianca a quella già nota di un epitaffio su sarcofago rinvenuto nel suburbio occidentale, recentemente riscoperto⁷¹.

A livello culturale infine, accanto alla palese adozione di elementi romani, permangono tradizioni locali rese evidenti da peculiarità del rito funerario, quali per gli incinerati, la conservazione dei residui dell'ustrino in anfore fittili, un esempio di polietnicità culturale ribadito anche dal corredo ceramico della tomba semi-ipogea, dove le anfore di importazione italica risultano associate a recipienti in ceramica comune di produzione locale⁷².

A tali aspetti possiamo adesso affiancare i primi dati sulla sopravvivenza di circolazione monetale dei numerari numidici ancora alla fine del I secolo, un elemento valutabile anche come aspetto dell'identità culturale autoctona, nell'ampio e complesso quadro storico della romanizzazione in Tripolitania.

G.C.

Bibliografia

- ABD AL-RAHMAN A. S. (1995), *Latest tomb findings at Leptis Magna and in the vicinity*, «LibAnt», n.s., 1, pp. 154-5.
 AGUAROD OTAL C. (1991), *Cerámica romana importada de cocina en la Tarraconense*, Zaragoza.
 ALDINI T. (1978), *Anfore Foropopiliensi*, «ArchClass», 30, pp. 236-45.
 ALEXANDROPOULOS J. (1982), *La circulation monétaire en Afrique proconsulaire de 146 av. J.-C. à la mort de Tibère*, «REA», 84, pp. 95-104.
 BACCHIELLI L. (1986), *Monumenti funerari a forma di cupola: origine e diffusione in Italia meridionale*, in *L'Africa romana* III, pp. 303-19.
 BAILEY D. M. (1988), *A Catalogue of the Lamps in the British Museum*, III. *Provincial Lamps*, London.
 BARADEZ J. (1962), *Monnaies africaines anciennes découvertes dans des tombes du 1^{er} siècle ap. J.-C.*, in *Melanges A. Grenier*, 1, pp. 216-27.
 BARKER G. (ed.) (1996), *Farming the Desert. The UNESCO Libyan Valleys Archaeological Survey*, Tripoli.
 BARRESI P. (1991), *Sopravvivenze dell'unità di misura e suoi rapporti con il*

71. Si tratta dell'iscrizione IRT, 531, recuperata nel 1996: MUSSO *et al.* (1997), p. 266, tav. CXL1, a.

72. Sull'esportazioni italiche in età antonina, un quadro di sintesi è in PANELLA (1993), pp. 613-97.

- pie de romano nell'Africa di età imperiale, in *L'Africa romana* VIII, pp. 479-502.
- BARTOCCINI R. (1926), *Le antichità della Tripolitania*, Roma.
- BARTOCCINI R. (1928-29), *Scavi e rinvenimenti in Tripolitania negli anni 1926-27*, «Africa Italiana», II, pp. 77-110.
- BEN LAZREG N., BONIFAY M., TROUSSET P., DRINE A. (1995), *Production et commercialisation des salsamenta de l'Afrique ancienne*, in *L'Afrique du Nord Antique et Médiévale*, VI^e Colloque international, Pau 1993, 1. *Productions et exportations africaines*, éd. par P. TROUSSET, Paris, pp. 103-35.
- Benghazi (1979): J. A. LLOYD (éd.), *Excavations at Sidi Khrebish Benghazi (Berenice)*, vol. II, Part. III: *Coarse pottery*, by A. RILEY (Supplements to *Libya Antiqua*, v), Tripoli, pp. 91-467.
- BONIFAY M. (2004), *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, (BAR Int. Ser., 1301), Oxford.
- BROGAN O., SMITH D. J. (1984), *Ghirza. A Libyan settlement in the Roman Period*, Tripoli.
- CAGNAT R. (1909), *Remarques sur les monnaies usitées dans l'Afrique romaine à l'époque du Haut-Empire*, «Klio», 9, pp. 194-205.
- Caronte (1995): R. CANTILENA (ed.), *Caronte. Un obolo per l'aldilà*, «PP», 50, fasc. 282-285.
- CATALI F. (2004), *Presenze numismatiche in contesti funerari laziali*, in *Lazio e Sabina*, 2, Roma, pp. 295-302.
- CECI F. (2001), *L'interpretazione di monete e chiodi in contesti funerari: esempi dal suburbio romano*, in *Culto dei morti e costumi funerari. Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale*, Atti del Convegno, Roma 1998, Wiesbaden, pp. 87-97.
- CECI F. (2005), *La deposizione della moneta nella tomba: continuità di un rito tra paganesimo e cristianesimo*, «Histria Antiqua», 13, pp. 407-16.
- CUMONT F. (1949), *Lux Perpetua*, Paris.
- DELATTRE A. L. (1898), *Les cimetières superposés de Carthage (1896)*, «RA», 33-2, pp. 215-39.
- DE TOMMASO G. (1990), *Ampullae vitrae. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I secolo a.C.-III secolo d.C.)*, Roma.
- DI VITA EVRARD G., FONTANA S., MUSSO L. (1995), *Leptis Magna: una tomba esemplare dell'alto impero*, in *L'Afrique du Nord Antique et Médiévale*, VI^e Colloque international, cit., 2. *Monuments funéraires, institutions autochtones*, éd. par P. TROUSSET, Paris, pp. 153-77.
- DI VITA EVRARD G., MALLEGNI F., MUSSO L., FONTANA S., MUNZI M. (1996), *L'ipogeo dei Flavi a Leptis Magna presso Gasr Gelda*, «LibAnt», n.s. 2, pp. 76-134.
- DI VITA EVRARD G., FONTANA S., MUNZI M., (1997), *Une tombe hypogée*

- de la nécropole occidentale: Laurentii ou Claudii?*, «LibAnt», n.s. 3, pp. 119-38.
- DORE J. (1992), *First report on the pottery*, in N. BEN LAZREG D. J. MATTINGLY (eds.), *Leptiminus (Lamta): a Roman port city in Tunisia. Report n. 1*, Ann Arbor, pp. 115-56.
- DORE J. (1996), *The UNESCO Libyan Valleys Archaeological Survey Pottery*, in D. MATTINGLY (ed.), *Farming the desert. The UNESCO Libyan Valleys Archaeological Survey*, 2. *Gazetteer and Pottery*, London, pp. 319-89.
- DRESSSEL H., CIL XV, 1-2. *Instrumentum domesticum*, Berlin 1891-1899.
- DUBUIS O. F., FREY-KUPPER S., PERRET G. (1999), *Trouvailles monétaires de tombes, Actes du II colloque international du Groupe Suisse pour l'étude des trouvailles monétaires (Neuchâtel, 3-4 mars 1995)*, Lausanne.
- DUDAY H. (1994), *L'antropologia "sul campo", una nuova dimensione dell'archeologia della morte*, in F. MALLEGNI, M. RUBINI (a cura di), *Recupero dei materiali scheletrici umani in archeologia*, Roma, pp. 93-130.
- FARAJ M. O., ABD AL-RAHMAN A. S., DI VITA-EVRARD G., MUSSO L. (1996), *La tomba presso la scuola elementare «al-Hadi al Fergiani» a Khoms*, «LibAnt», n.s. 2, pp. 135-50.
- FELICI F., PENTIRICCI M. (2002), *Per una definizione delle dinamiche economiche e commerciali del territorio di Leptis Magna*, in *L'Africa romana* XIV, pp. 1875-900.
- FERCHIOU N. (1995), *Architecture funéraire de Tunisie à l'époque romaine*, in *L'Afrique du Nord Antique et Médiévale*, VI^e Colloque international, 2. *Monuments funéraires*, cit., pp. 111-37.
- FIANDRA E., CALOI L. (1975), *I ruderi del tempio flavio a Leptis Magna*, «LibAnt», XI-XII, pp. 147-64.
- FONTANA S. (1995), *I manufatti romani nei corredi funerari del Fezzan. Testimonianza dei commerci e della cultura dei Garamanti (I-III sec. d.C.)*, in *L'Afrique du Nord Antique et Médiévale*, VI^e colloque international, 2. *Monuments funéraires*, cit., pp. 405-20.
- FONTANA S. (1996a), *Le necropoli di Leptis Magna: sepoltura e società nella Tripolitania romana*, Tesi di dottorato di ricerca in archeologia presso l'Università di Pisa, a.a. 1996.
- FONTANA S. (1996b), *Le necropoli di Leptis Magna*, «LibAnt», n.s. 2, pp. 79-83.
- FONTANA S., FELICI F. (2003), *Importazioni italiche in Tripolitania nella prima e media età imperiale*, «LibStud», 34, pp. 65-84.
- FULFORD M. G. (1994), *The cooking and domestic wares*, in M. FULFORD, D. P. S. PEACOCK (eds.), *Excavations at Carthage. The British Mission*, II, 2. *The Circular Harbour. North Side. The pottery*, Oxford, pp. 53-75.
- GREVIN G. (1990), *La fouille en laboratoire des sépultures à incinération: son*

- apport à l'archéologie, in AA.VV., *Anthropologie et Archéologie: dialogue sur les ensembles funéraires*, «Bulletin et Memoires de la Societé d'Anthropologie de Paris», n.s. 2, 3-4, pp. 67-74.
- IOPPOLO G. (1967), *La tavola delle unità di misura nel mercato augusteo di Leptis Magna*, «QAL», 5, pp. 89-98.
- ISINGS C. (1957), *Roman glass from dated finds*, Gröningen.
- JOLY E., GARRAFFO S., MANDRUZZATO A. (1992), *Materiali minori dello scavo del Teatro di Leptis Magna*, «QAL», 15, pp. 27-233.
- LASSÈRE J. M. (1973), *Recherches sur la chronologie des épitaphes païennes de l'Afrique*, «AntAfr», 7, pp. 7-151.
- LÖSCHKE S. (1919), *Lampen aus Vindonissa*, Zurich.
- MAU A. (1909), CIL IV, Suppl. 2. *Inscriptiones parietariae et vasorum fictilium*, Berlin.
- MAURIN J. (1984), *Funus et rites de séparation*, «AION», 6, pp. 191-208.
- MORRIS I. (1992), *Death-ritual and Social Structure in Classical Antiquity*, Cambridge, pp. 31-51.
- MÜLLER L. (1860), *Numismatique de l'ancienne Afrique*, II, *Les monnaies de la Syrtique, de la Byzacene et de la Zeugitane*, Copenhagen.
- MUNZI M. (1997), *Quadranti anonimi e gettoni "frumentari" dalle tombe di Leptis Magna*, «Annotazioni Numismatiche», 26, pp. 589-92.
- MUNZI M. (1999), *Et moriens pauper viaticum debet quaerere. L'obolo funerario a Leptis Magna tra I e II sec. d.C.*, in *L'Afrique du Nord antique et médiévale. Numismatique, langues, écritures et arts du livre, spécificité des arts figurés*, Actes du VII^e colloque international (Nice, 21-31 octobre 1996), éd. par S. LANCEL, Paris, pp. 93-107.
- MUSSO L. (1996), *Il suburbio occidentale di Leptis Magna (uadi er-Rsaf): scavo e ricognizione topografica*, «LibAnt», n.s. 2, pp. 152-8.
- MUSSO L., MUNZI M., PENTIRICCI M., FELICI F., USAI L., FONTANA S., MASTURZO N., BALDONI D., MALLEGNI F., SEVERINI F. (1997), *Missione archeologica dell'Università Roma Tre a Leptis Magna, 1996*, «LibAnt», n.s. 3, pp. 257-94.
- MUSSO L. (1998), *Missione dell'Università Roma Tre a Leptis Magna, 1997*, «LibAnt», n.s. 4, pp. 176-89.
- Ostia I: A. CARANDINI (ed.), *Ostia, I. Le Terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente IV*, Roma 1968.
- Ostia III: A. CARANDINI, C. PANELLA (a cura di), *Ostia III. Le Terme del Nuotatore. Scavo degli ambienti III, VI, VII. Scavo dell'ambiente V e di un saggio nell'area SO*, (Studi Miscellanei, 21), Roma 1973.
- Ostia IV: A. CARANDINI, C. PANELLA (a cura di), *Ostia IV. Le Terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente XVI e dell'area XXV*, (Studi Miscellanei, 23), Roma 1977.
- PANELLA C. (1989), *Le anfore italiche del II sec. d.C.*, in *Amphores romaines*

- et histoire économique: dix ans de recherche*, Actes du Colloque (Sienne 1986), Rome, pp. 139-78.
- PANELLA C. (1993), *Merci e scambi nel Mediterraneo tardoantico*, in *Storia di Roma* 3. *L'Età tardoantica*, Torino, pp. 613-97.
- PAOLETTI M. (1992), *Usi funebri e forme del sepolcro*, in S. SETTIS (a cura di), *Civiltà dei Romani. Il rito e la vita privata*, Milano, pp. 265-77.
- PAVOLINI C. (1993), *Difficoltà e prospettive della ricerca sulle lucerne romane. A proposito di un libro recente*, «ArchClass», 45, pp. 389-98.
- PENTIRICCI M., FELICI F., CIRELLI E., FONTANA S., CHRZANOVSKY C. (1998), *Un contesto della seconda metà del II secolo dalla villa di Uadi er-Rsaf (Lebda-Khoms)*, «LibAnt», n.s. 4, pp. 41-98.
- PERASSI C. (1997), *Le monete*, in S. MASSA (a cura di), *Aeterna Domus. Il complesso funerario di età romana del Lugone (Salò)*, Verona, pp. 41-78.
- PUCCI G. (1974-75), *Lo scavo a nord del Mausoleo di Sabratha. La ceramica*, «LibAnt», 11-12, pp. 57-111.
- Ragqada (1970-73): A. MAHJOURI, J. W. SALOMONSON, A. ENNABLI, *Nécropole romaine de Ragqada*, 1-2, Tunis.
- ROMANELLI P. (1925), *Leptis Magna*, Roma.
- Sabratha (1989): J. DORE, N. KEAY, *Excavations at Sabratha 1948-1951*, II, 1. *The Finds*, London.
- SEVERINI F. (1991), *Indagini paleonutrizionali sui resti scheletrici umani dalla necropoli del centro italico-romano di Amplero (Abruzzo)*, «SCO», 41, pp. 403-27.
- SHAKSHUKI M. F., SHEBANI R. (1998), *The Roman Kilns of Hai al-Andalus, Tripoli*, «LibAnt», n.s. 4, pp. 279-82.
- STIAFFINI D., BORGHETTI G. (1994), *I vetri romani del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, Oristano.
- Uzita (1982): J. A. VAN DER WERFF, *Uzita. Vondstenmateriaal uit een Antieke Nederzetting in Midden-Tunesie*, 2, Utrecht.
- VANNI F. M. (1990), *La monetazione di Leptis Magna*, «RIN», 92, pp. 33-73.
- WALDA H. M., ASHTON S.-A., REYNOLDS P., SIDELL J., SJÖSTRÖM I. W., WILKINSON K. (1997), *The 1996 Excavations at Lepcis Magna*, «LibSt», 28, pp. 43-70.
- WHITEHOUSE S. E. K., WHITEHOUSE R. D. (1996), *Ritual Objects. Archaeological joke or neglected evidence*, in J. B. WILKINS (ed.), *Approaches to the Study of Ritual. Italy and the Ancient Mediterranean*, London, pp. 9-30.